

# Arcipelaghi circolari per la transizione del Neoeantropocene in Sicilia

Maurizio Carta\*, Barbara Lino\*\*  
e Daniele Ronsivalle\*\*\*

## Abstract

Nel dibattito pubblico pandemico è risuonato frequente il canto funebre per le metropoli inquinate, sovrappopolate, insicure, seguito dalla semplicistica retorica del ritorno ai borghi, come rifugio di un *Decameron* contemporaneo. Una urbanistica responsabile richiede, invece, di sfuggire alla visione consolatoria del borgo-rifugio, sanatorio delle comunità urbane in fuga dalle città ma pronte a tornarvi dopo la malattia. Serve l'audacia (fatta di coraggio, lungimiranza e progetto) di sperimentare un nuovo modello di sviluppo per i territori intermedi dell'Italia, cogliendone non solo la bellezza, ma anche la salubrità, la sostenibilità, l'autosufficienza delle città medie e dei borghi, dei territori agricoli, della montagna degli allevatori, delle coste dei pescatori, delle città degli innovatori.

Il contributo intende approfondire processi e progetti per rimodellare lo sviluppo della Sicilia come un arcipelago di insediamenti urbano/rurali collegati dalle trame produttive tradizionali e dalle infrastrutture di un paesaggio potente. Una rete di luoghi in cui si torni ad abitare (forse con maggiore sicurezza) o da cui non si fugga più, attratti dalla grande città. Luoghi della cura del territorio e delle persone, di una salute di prossimità fatta di presidi ma anche di telemedicina, piccole città in cui si può studiare, lavorare o fare ricerca connessi al mondo, luoghi dell'intelligenza collettiva prima che tecnologica.

In Sicilia esistono già numerose comunità resilienti che da tempo stanno affrontando il declino attraverso pratiche di adattamento e sperimentazione, generando nuove pratiche spaziali collaborative. La nuova sfida è quella di tornare ad essere comunità circolari autosufficienti (anche se connesse con il mondo), ripensando lo spazio in sicurezza, gestendo i cicli di acqua, rifiuti e energia, recuperando il valore della salubrità dell'ambiente e la mutualità della sanità, riattivando sapienze artigianali o introducendo manifatture innovative.

Per non rimanere in una inutile visione bucolica, servono infrastrutture sostenibili di mobilità e infrastrutture digitali, serve una poderosa burocratizzazione che aiuti le imprese manifatturiere e di servizi a lavorare in sicurezza, serve una rivoluzione fiscale e creditizia che accompagni le visioni. Serve una urbanistica che dia forme e norme alla transizione verso un nuovo modello di sviluppo.

## La sfida del Neoeantropocene e l'evento pandemico

Quando nel gennaio 2020 il nuovo Coronavirus arriva in Europa dall'Estremo Oriente,

giornalisti ed esperti scrivono che si trattava del "cigno nero" (...) del Millennio. Ma il Covid-19 non è un evento inaspettato causato da un destino malevolo, perché è l'effetto prevedibile della fase apicale della "policrisi" pandemica che viviamo.

Questa situazione trova il suo avvio a partire dagli anni '60, quando le contraddizioni del capitalismo predatorio esplodono: il modello economico di sviluppo puramente economico avrebbe prodotto disuguaglianze sociali, impoverimento culturale e consumo di risorse fisiche oltre i limiti del Pianeta, nelle fratture aperte nella forte convinzione dello sviluppo guidato esclusivamente dall'euforia del consumo. La recente crisi sanitaria mondiale – indizio della più ampia crisi ecologica – richiede che il modello di sviluppo venga radicalmente rivisto. Per fare questo, il mondo occidentale deve cominciare a cambiare il suo atteggiamento di sviluppo a livello planetario, avviando azioni che possiamo introdurre immediatamente: in altre parole, a partire da un diverso presente e da un cambiamento del modello di sviluppo possiamo rivedere radicalmente il modo in cui i nostri territori si sviluppano.

Questo cambiamento sarà ri-orientato nell'ambito economico, politico e sociale e rimodellato grazie alla forza delle identità culturali. Questa che possiamo definire "transizione culturale" è basata su recenti politiche internazionali e può essere l'avvio del cambiamento di paradigma, da un Antropocene erosivo e predatorio a un nuovo modello di sviluppo rigenerativo. L'Antropocene erosivo ha prodotto una massiccia impronta ecologica sugli ecosistemi naturali (Crutzen, 2000) e ha distrutto le fragili strutture identitarie dei paesaggi e dei tessuti culturali delle città, consumando o abusando del patrimonio, con indebolimento delle relazioni tra il patrimonio culturale e la comunità. Per cinquant'anni, l'UNESCO e il Consiglio d'Europa hanno dichiarato la conservazione del paesaggio e dell'identità culturale come diritti fondamentali (Crutzen, 2005; Council of Europe European Landscape Convention, 2000) e i governi hanno approvato norme operative per proteggere e migliorare l'identità culturale, ma questa è ancora una sfida che molti territori devono cogliere.

La "Pandemia Climatica" (che ha generato quella sanitaria) è esito della degenerazione del nostro rapporto con il pianeta e oggi abbiamo l'obbligo di ripensare radicalmente il modello di sviluppo assecondando la sua metamorfosi verso una "ecologia strutturale" che rinnovi l'alleanza tra umanità e natura e quella tra le diverse forme, intensità, identi-

tà, bisogni, aspirazioni e ambizioni della vita umana. Naturalmente la metamorfosi non è un processo lineare, esclusivamente razionale e monodirezionale, ma si alimenta di traiettorie circolari, di improvvisazioni, di innovazioni apparentemente non funzionali, ma che ne generano altre molto efficaci. È una "metamorfosi circolare" dello sviluppo che sollecita e pretende il ritorno a politiche di sviluppo rifondate sui capitali territoriali, primi fra tutti la città che sono forma, funzione, comunità prevalente nel pianeta dai piccoli centri alle megalopoli.

Bisogna quindi lavorare a una rivoluzione radicale delle città, perché essa torni ad essere propulsore del progresso umano collettivo, piuttosto che luogo del conflitto e della infelicità, o luogo del distanziamento sanitario.

## La teoria dell'Arcipelago Territoriale

In Italia, già prima della pandemia di Covid-19, numerose comunità resilienti – e coraggiose – non si sono arrese al declino e all'erosione della loro identità culturale, ripensando al ruolo del patrimonio culturale e delle attività per lo sviluppo (Cucinella, 2018). Un tempo erano fiorenti comunità, oggi sono comunità di persone che si prendono cura della natura e della cultura dei loro palinsesti e che sperimentano un nuovo metabolismo circolare urbano. Queste comunità possono essere definite "comunità-arcipelago" ovvero un quadro di comunità collegate dalle radici delle persone e delle arti, rafforzate dalla trama degli artigiani e degli agricoltori.

Queste comunità-arcipelago nascono sulle rovine di una geografia degli insediamenti e del lavoro (Moretti, 2014) di tipo gravitazionale e rappresentano adeguatamente la relazione "post-metropolitana" (Soja, 2000) come una fitta rete di nodi e linee che disegnano relazioni complesse e multiple, non riconducibili ad una relazione *client-server* univoca, ma più simile al *cloud computing*.

Le comunità-arcipelago sono parte di un mondo iper-metropolitano (Carta, 2017) in cui le città e i villaggi seguono forme policentriche e reticolari, che producono geografie polimorfiche.

La relazione iper-metropolitana genera nuovi metabolismi complessi che coinvolgono gli insediamenti urbano-rurali come *hub* di innovazione permanente per la ridefinizione dei loro cicli di vita. In realtà, in queste aree assistiamo ad una peculiare alleanza tra patrimonio storico e innovazione creativa, tra identità e prospettive, producendo diversi esperimenti di rigenerazione urbana *creativity-oriented* per incrementare il capitale sociale di comunità.



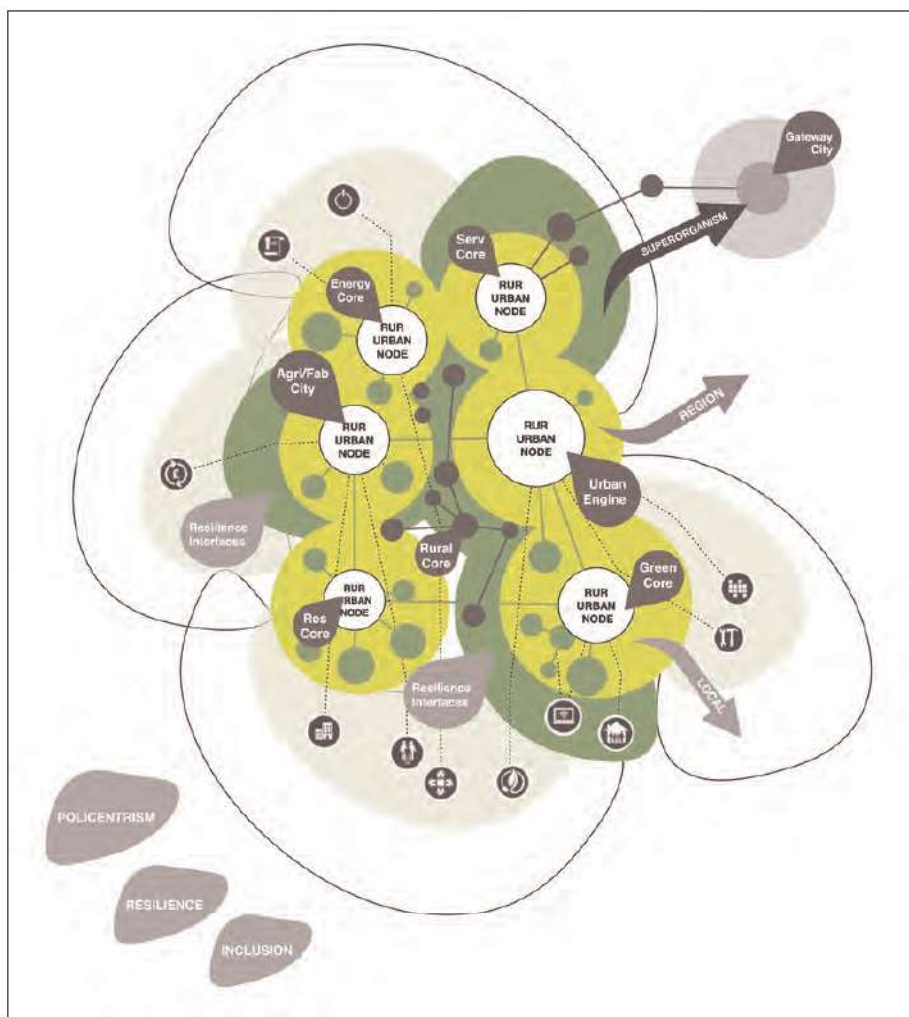


Figura 1 – Lo schema concettuale degli Arcipelaghi Rur-Urban: nodi, interfacce e connessioni (Carta, 2017).

Esistono diffusi esempi di prototipi di piccole e medie comunità urbane che stanno sviluppando un modello di città alimentato dall'interazione di resilienza, di riciclo e riattivazione del capitale umano e che si offrono come prezioso laboratorio per una potente rigenerazione di luoghi e comunità, spazi e relazioni. Sono i luoghi da cui può nascere una nuova etica della vita.

Questi prototipi di comunità-arcipelago rimodellano i propri spazi e le proprie economie (UNESCO, 2015) basate su politiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico, di recupero e riqualificazione edilizia, di stimolo all'imprenditorialità, di garanzia di sicurezza, e iniziano a generare un proprio dividendo (Rodin, 2014) creativo e culturale da redistribuire alla comunità degli abitanti e dei *city user*.

### Il mosaico dell'innovazione siciliana: isole e arcipelaghi di sviluppo locale

Sono passati dieci anni dal primo esperimento, oggi una solida realtà internazionale, di

Farm Cultural Park che ha reso Favara – in provincia di Agrigento – un luogo plurale e pieno di vitalità umana. Andrea Bartoli e Florinda Saieva, insieme a una estesa comunità di innovatori, hanno trasformato dei ruderi in una galleria d'arte contemporanea, in residenze d'artista, in luoghi dove il cibo diventa cultura del territorio, in spazi per la socialità e l'abitare temporaneo, in una scuola di architettura, un micro teatro di danza, uno spazio conferenze o per concerti, in un giardino segreto e un tetto commestibile, in una biennale internazionale sulle città e nella sede di un festival di architettura, e cento altre cose ancora quante sono le espressioni della nostra diversa umanità. Un nuovo spazio politico fondato sulla creatività e la cultura. Da quella scintilla numerose altre città hanno trovato il coraggio di osare.

A Mazara del Vallo Periferica si trova uno straordinario progetto di rigenerazione urbana attraverso l'arte, il gioco e la cultura, portato avanti da uno staff *under-30* di studenti universitari e neolaureati guidati da Carlo Roc-

caforita e Paola Galuffo, per convertire una cava di tufo di 3.000 mq del quartiere Macello in uno dei più innovativi spazi per associazioni culturali e per la comunità locale, attraverso un festival di una settimana dedicato annualmente ad una tema diverso. Alle diverse edizioni del loro festival, totalmente autofinanziato, hanno partecipato studenti italiani, stranieri, docenti universitari, artisti, architetti, designer, dando vita ad iniziative culturali gratuite come *workshop*, laboratori, rassegne cinematografiche che animano la città. Oggi la sfida è quella di mettere in rete le altre cave in un unico e innovativo ecosistema degli spazi eretici, attraverso il supporto finanziario della Fondazione Unipolis.

A Sciacca il "Museo diffuso dei 5 sensi" sta generando un potente ecosistema della creatività e dell'innovazione che ha risvegliato il metabolismo produttivo della città. A Partanna il Comune ha realizzato G55, ibrido tra *fablab*, incubatore, *community hub* e laboratorio di innovazione per l'agricoltura di precisione, che è epicentro del nuovo arcipelago territoriale del Belice. E poi ci sono anche i più di trecento luoghi della creatività e dell'innovazione a Palermo, mappati dallo Smart Planning Lab (resp. M. Carta), in cui i talenti della città coltivano le proprie idee condividendole con altri, riciclando luoghi dismessi o rianimando le periferie. A Mussomeli il Collettivo "SempliCittà" ha attivato "La Pescheria delle Idee", un generatore di idee e un attuttore di progetti capace di stimolare l'intraprendenza dei giovani dell'entroterra siciliano al la ricerca di un'alternativa alla drammatica desertificazione demografica delle aree interne del Mezzogiorno.

Ha raggiunto la maturità l'Ypsigrock Festival che si tiene a Castelbuono ad agosto per celebrare la musica *indie-rock*. Il Festival è ormai una meta mondiale per gli appassionati del genere, e porta ogni anno migliaia di persone da tutto il mondo ad ascoltare musicisti di fama internazionale che ogni anno reinventano l'*artwork* del festival in piazza Castello, nel convento di San Francesco, nel parco delle Madonie e nell'ex chiesa del Crocifisso. Il Castello dei Ventimiglia è sede del Museo Civico che, sotto la direzione di Laura Barreca e attraverso la collaborazione con università e fondazioni internazionali, si è trasformato in un luogo di riferimento per la valorizzazione dell'arte antica e contemporanea e di promozione di iniziative culturali. Oggi Castelbuono è un centro culturale vibrante in cui è la cittadinanza stessa a dare vita a progetti di design innovativo destinato ad aree urbane abbandonate attraverso un efficace *city branding*.

A Lentini Cristina Pulvirenti, Giorgio Franco



e una vivace comunità di innovatori culturali, figli dell'esperienza di Farm, porta avanti con determinazione e successo Badia Lost & Found, un vero e proprio *boot camp* per artisti, architetti, *designer*, creativi, innovatori sociali, studenti e professionisti che progettano e attuano politiche di sostenibilità e buone pratiche di città aumentata. A Caltanissetta una piccola ma vitale comunità di quartiere si prende cura di uno spazio trasformandolo in un parco giochi a servizio del quartiere. L'intervento, animato dall'associazione Genius Loci, è anche un simbolo per il quartiere perché rigenera uno spazio di risulta limitrofo alla scuola elementare per realizzare un parco giochi in cui i bambini del quartiere possano andare a giocare e i cittadini possano ritrovarsi. Ancora, a Casteltermini La Stiva dal 2014 è una residenza strutturata in 5 dipartimenti (video/fotografia, grafica, informatica, musica e design), luogo di sviluppo di idee creative di giovani talenti e abitanti a rischio di isolamento sociale, ogni dipartimento ha a capo un creativo che coordina il lavoro dando vita ad attività culturali, alla realizzazione di applicazioni informatiche o campagne pubblicitarie, alla produzione discografica, cinematografica o editoriale, alla creazione di installazioni urbane o di oggetti di design, attraverso l'interazione tra talenti creativi locali e professionisti di livello nazionale. A Petralia Soprana, nel borgo e nella miniera Raffo si svolge la Biennale di sculture di salgemma promossa dalle associazioni Sotto Sale e Arte e Memoria del Territorio che attrae appassionati da tutto il mondo. A Chiusa Sclafani, un gruppo di giovani visionari ridisegna il futuro della comunità attraverso StarToArt, una settimana delle culture sintetizzata dal simbolo della mano aperta, segno di accoglienza, fratellanza e voglia di darsi da fare. Sulle Madonie, Jona Di Paola raccoglie le tracce dell'Antropocene marginale per farne installazioni artistiche sul cambiamento climatico. Passareddu Artister è un *residence* e centro d'arte ecosostenibile che ha sede nella piccola cittadina di Cianciana in provincia di Agrigento, in un'area di 7.000 mq che è stata trasformata da spazio abbandonato in area coltivata in chiave creativa, finanziata dal *crowdfunding*. La struttura mette a disposizione di artisti e visitatori luoghi di aggregazione, spazi di agricoltura condivisa, organizza eventi, mostre e *workshop*, le cui installazioni utilizzano esclusivamente materiali da riciclo e il cui sostentamento avviene attraverso la vendita di prodotti agricoli autoprodotti. In tutta la Sicilia la street art è oggi un veicolo potente di creatività e innovazione urbana, come ci raccontano Mauro Filippi, Marco

Mondino e Luisa Tuttolomondo nella loro preziosa guida. Alcuni esempi. Ad Agrigento i ragazzi di "NonSoStare" recuperano parti del centro storico attraverso l'arte contemporanea e la riappropriazione dello spazio pubblico, a Ragusa FestiWall realizza opere d'arte urbana su strutture edilizie già esistenti come ha fatto con successo a Palermo Borgo Vecchio Factory.

A Catania sono stati dipinti i silos del porto rappresentando l'identità dell'isola stessa. A Marsala Angelo Crazyone ha vinto una selezione del Comune per decorare con una sua opera un muro del centro storico che è diventato simbolo di rinascita e ha generato emulazione di altri operatori e consolidato il rispetto e la cura dei luoghi da parte della comunità.

Sul tema del recupero dei beni confiscati alla criminalità, l'Associazione Libera di Don Ciotti non è più sola a dimostrare che l'antimafia si fa sostituendo la cultura della legalità alla sub-cultura criminale. E sono sempre più numerosi i nuovi agricoltori, panificatori, macellai, dolciari, allevatori creativi che producono prodotti di grande qualità riattivando le sapienze della nostra tradizione rurale. A Borgo Santa Rita vicino Caltanissetta gli antichi panificatori Piscitello tornano a produrre pane a pasta con materie prime e metodi tradizionali, affiancando al pastificio un delizioso museo e ambendo a trasformare l'intero borgo in una meta del turismo esperienziale. La Lumaca Madonita (Campofelice di Roccella, PA) è una leccornia per *gourmet* e un esempio emblematico di innovazione fondata sulla resilienza, attraverso il recupero in chiave contemporanea di una tradizione legata ad antichi cibi siciliani. L'impresa di giovani allevatori, in un'area di 25.000 mq del Parco delle Madonie, ha generato il più grande allevamento di lumache in Italia per una produzione di 15.000 tonnellate annue. A Favara il laboratorio artigianale "Cosi Dunci" rianima la tradizione dell'agnello pasquale di mandorle e pistacchi facendone una preziosa leccornia per tutto l'anno.

L'arcipelago dell'innovazione è animato da iniziative private, ma anche da amministratori sensibili e coraggiosi che stanno percorrendo la strada difficile del futuro possibile, come a Favara e ad Alcamo dove con il laboratorio Creative City (direz. M. Carta) stiamo lavorando per farne comunità resilienti. A Troina, ad esempio, il sindaco Venezia ha avviato la sua sfida contro un destino non più considerato inesorabile, ed alle grandi iniziative culturali, come le mostre su Robert Capa e su Tiziano, che hanno portato migliaia di turisti, si è affiancata la valorizzazione del patrimonio edi-

lizio privato e il sostegno alle famiglie che si trovano in una situazione di disagio abitativo e non dispongono di risorse per l'acquisto di una casa. Giovani coppie o famiglie fragili sono diventati i nuovi abitanti di un centro storico che oggi è vitale grazie al ritorno di abitanti e artigiani che hanno generato a cascata ulteriori azioni e incentivi come la zona franca, che comprende i maggiori assi e le principali piazze del centro storico. A Ferla il sindaco Giansiracusa sperimenta con successo il ciclo integrato dei rifiuti. A Gangi e Sambuca di Sicilia, borghi più belli d'Italia, i sindaci Migliazzo e Ciaccio portano avanti in maniera coordinata iniziative di acquisto di case a 1 euro per attrarre abitanti e investimenti che riattivino il ciclo di vita dell'abitare attraverso la cultura, il benessere, il godimento del paesaggio, la vitalità artistica.

## L'arcipelago del Belice

Negli ultimi anni anche Gibellina e la Valle del Belice sono state oggetto di approfondite ricerche tese a verificare e dimostrare se e in quali termini la transizione culturale avviata negli ultimi anni possa avere pieno compimento. I risultati si sono concentrati sulle opportunità generate dalla pianificazione locale per la creazione di un nuovo arcipelago rur-urbano tra Gibellina e altre città, come insediamento policentrico, in cui ogni città condivide abitazioni, spazi pubblici, strutture, muovendosi verso la costruzione di un modello insediativo di "comunità-arcipelago" in cui siano rafforzate le radici comuni di persone e arti, di artigiani e agricoltori.

La Valle del Belice si trova nella Sicilia occidentale. È caratterizzata dalla presenza di numerosi insediamenti di piccole dimensioni con una lunga tradizione agricola legata alla coltivazione di uliveti e vigneti.

Tuttavia, la condizione di sfruttamento dei lavoratori e l'arretratezza economica generale, insieme alle grandi proprietà terriere sono state alla base di una delle più gravi condizioni di povertà assoluta in Italia negli anni '50 e '60. Danilo Dolci (Dolci, 1968), Lorenzo Barbera e altri visionari si sono impegnati nella lotta sociale e hanno proposto piani e programmi per risolvere l'arretratezza come nel Piano Democratico per le Valli di Belice, Carboi e Jato (Carta, 1970), mostrato nella Figura 2.

Il Piano Democratico, molti anni prima dell'istituzione della Strategia Nazionale per le Aree interne (SNAI, 2013), stabilì che i servizi e le strutture per le comunità dovessero essere localizzate in relazione al rango e alle dimensioni demografiche di ciascun comune, tenendo conto di un intero quadro di insediamento rur-urbano.



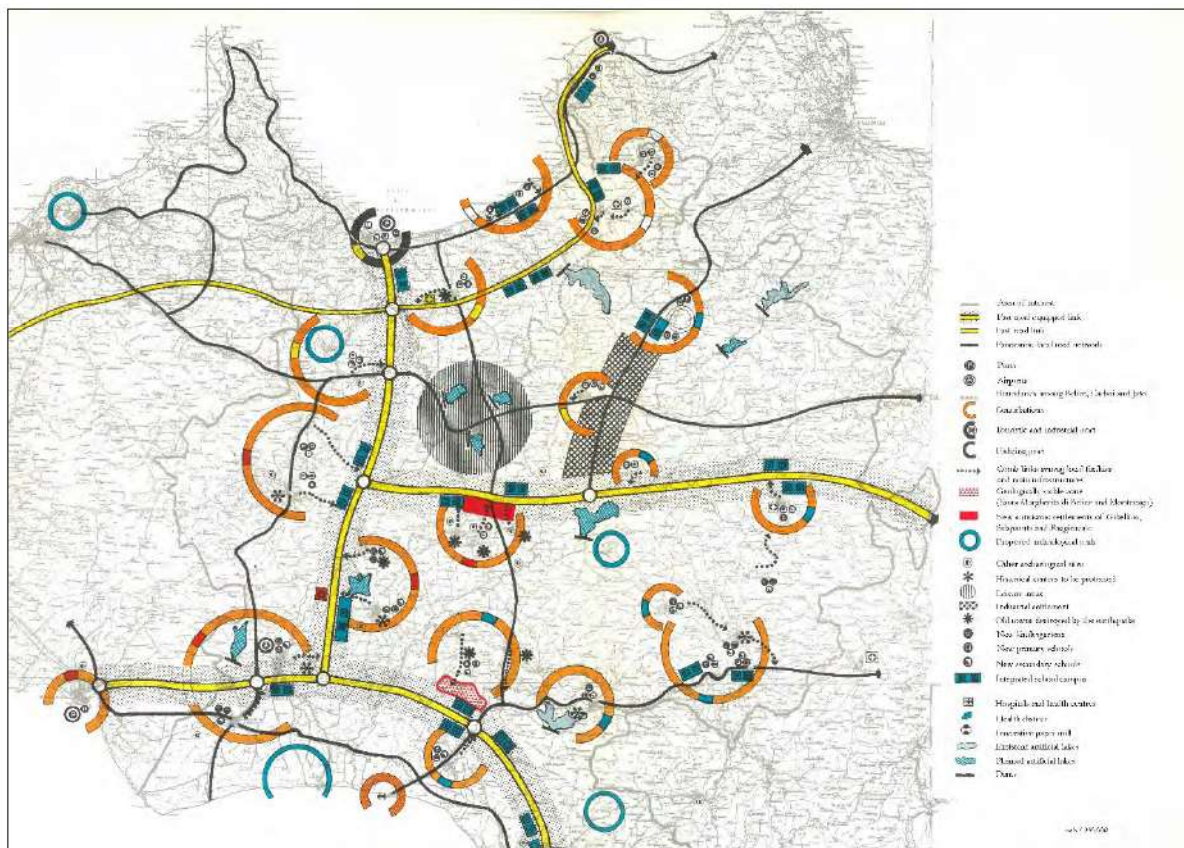
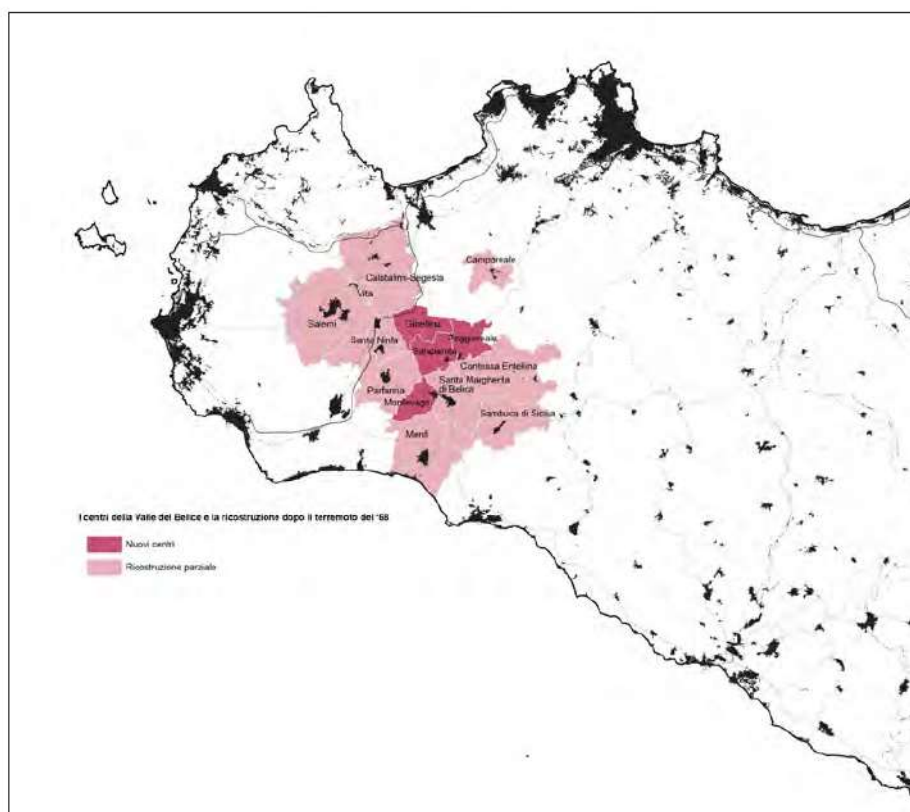


Figura 2 – Il Piano Democratico delle Valli del Belice, Carboi e Jato: la progettazione di infrastrutture, sviluppo di insediamenti urbani e servizi (Carta, 1970).



*Figura 3 – I comuni distrutti dal terremoto della Valle del Belice: mappa della strategia di ricostruzione (elaborazione a cura degli autori).*

Il 14 gennaio 1968 intere città furono distrutte dal terremoto. I media, oltre alla distruzione, documentarono l'arretratezza di quei luoghi. Con la ricostruzione, il governo nazionale tentò di porvi rimedio progettando alcune nuove città, totalmente lontane dal contesto sociale e culturale della Sicilia rurale e ricostruite utilizzando due approcci diversi: Gibellina, Poggioreale, Salaparuta e Montevago furono ricostruite come nuove città, le altre dieci città furono parzialmente ricostruite con addizioni ai vecchi nuclei distrutti (Figura 3).

Negli anni '80, a Gibellina l'amministrazione del sindaco Corrao cercò di restituire alla valle un'identità attraverso operazioni artistiche e culturali che attirassero in città i più grandi artisti contemporanei, ma ciò non fu sufficiente a riempire il grande vuoto dei nuovi spazi urbani, che si trovano oggi in uno stato di degrado e di abbandono, in parte dovuto allo spopolamento (vedi tabella 1). Sulla base delle esperienze di quegli anni, la sperimentazione è stata effettuata sul *cluster* di città la cui "cicatrice sismica" ricorda ancora il destino comune determinato dalla tragica notte del terremoto: 14 città per un totale di circa 74.000 abitanti.



Tabella 1 – Le città della Valle del Belice: statistiche sulla popolazione.

| Città                      | Popolazione (2019) | Δ di popolazione 2001-2019 (%) | Indice di vecchiaia (2019) |
|----------------------------|--------------------|--------------------------------|----------------------------|
| Calatafimi-Segesta         | 6,495              | -13.29                         | 232.8                      |
| Contessa Entellina         | 1,744              | -11.92                         | 269.4                      |
| Camporeale                 | 3,193              | -13.91                         | 151.8                      |
| Gibellina                  | 3,981              | -14.81                         | 223.1                      |
| Menfi                      | 12,413             | -2.89                          | 193.9                      |
| Montevago                  | 2,929              | -5.46                          | 216                        |
| Partanna                   | 10,337             | -9.06                          | 215.1                      |
| Poggioreale                | 1,478              | -13.77                         | 239.6                      |
| Salaparuta                 | 1,639              | -10.44                         | 180.6                      |
| Salemi                     | 10,532             | -8.96                          | 225.4                      |
| Sambuca di Sicilia         | 5,770              | -6.26                          | 186.7                      |
| Santa Margherita di Belice | 6,327              | -3.64                          | 180.1                      |
| Santa Ninfa                | 4,969              | -2.47                          | 211.6                      |
| Vita                       | 1,946              | -19.81                         | 298.3                      |

Fonte: Istat, 2019

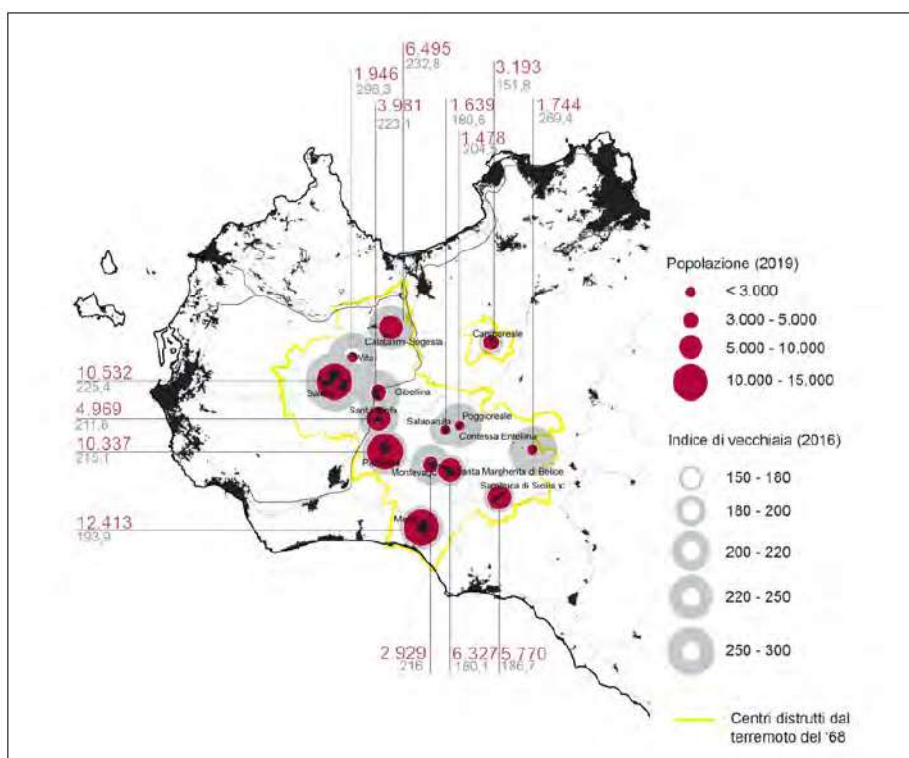


Figura 4 – Analisi demografica (elaborazione a cura degli autori).

L'insieme delle analisi condotte ha supportato una serie di strategie indirizzate alla comunità del Belice esposte alla Biennale di Architettura di Venezia 2018 (Cucinella, 2018). La visione si basa sulla riattivazione del potenziale latente escluso dall'attuale modello di ricostruzione basato su una politica territoriale non efficace. L'arcipelago del Belice mira a ricollegare il rapporto con la dimensione rurale: è ancora oggi un ciclo vitale del territorio e può essere posto alla base di un diverso modello di sviluppo, se rafforzato da una

nuova alleanza tra creatività e produttività, tra urbanità e ruralità.

La strategia complessiva mira a trasformare le "isole" di eccellenza della rete territoriale - in grado di operare come armatura protettiva per lo sviluppo culturale del Belice: la produzione agricola di alto valore, i centri storici ancora vitali con il loro patrimonio architettonico e le tradizioni locali in un arcipelago culturale e creativo, dove le connessioni sono importanti quanto i nodi e dove i paesaggi relazionali e contestuali sono i luoghi di transi-

zione tra identità e innovazione, tra patrimonio e creatività, tra residenza e produzione.

La geografia dell'"arcipelago" ci impone di definire non solo le funzioni di luoghi di altissima qualità, ma anche i ruoli di spazi connettivi con risorse potenti: prodotti enogastronomici, paesaggio culturale, formazione specializzata, energia da fonti rinnovabili, spazi pubblici da condividere.

Se è vero che il potere demografico di 74.000 abitanti potrebbe garantire un livello molto elevato di prestazione di servizi, paragonabile a quello di un capoluogo di provincia o di una piccola metropoli, è anche vero che questi centri sono distribuiti su una superficie territoriale non isotopa: il progetto Belice Arcipelago, quindi, si basa sull'implementazione di un sistema policentrico e reticolare che lavora su tre strategie principali che ibridano le diverse vocazioni e potenzialità e producono tre epicentri: agricoltura e innovazione delle imprese a Gibellina e Partanna, borghi e turismo rurale a Menfi e Sambuca, patrimonio e creatività a Salemi e nell'antica Poggioreale.

La prima politica di sviluppo è quella per **l'agricoltura e l'innovazione delle imprese**. Gibellina sarà "epicentro" per la formazione in agricoltura innovativa, incubazione d'impresa e creatività: qualificazione e specializzazione del capitale umano operante nei settori dell'agricoltura, agroindustria, sostegno all'autoproduzione l'imprenditorialità e il sostegno all'aumento della conoscenza tra gli agricoltori, nonché alla *land art*. Un gruppo selezionato di città lavorerà per chiudere le catene di approvvigionamento, diversificare e qualificare la produzione alla conversione biologica, il fatturato generazionale nelle imprese, per rafforzare il rapporto diretto tra produttore e consumatore, come la filiera corta, le vendite dirette, zone di mercato e mercati agricoli. È stata prevista una rete di supporto delle infrastrutture logistiche.

La seconda politica è dedicata ai **borghi e al turismo rurale**. Menfi e Sambuca di Sicilia saranno "epicentro" per l'integrazione della vocazione turistica a Menfi e il rafforzamento dell'offerta legata alla valorizzazione dei piccoli centri. Un gruppo selezionato di città del gruppo di azione locale si adopererà per incoraggiare la creazione, l'avvio e lo sviluppo di attività economiche extra-agricole per la valorizzazione delle piccole città. Il potenziamento è previsto in una politica di sviluppo integrata per le risorse ambientali, culturali, storiche e produttive.

La terza è la politica per **la creatività ed il patrimonio culturale**. Gibellina e Salemi saranno "epicentro" per la formazione nel campo della rigenerazione urbana. Un grup-



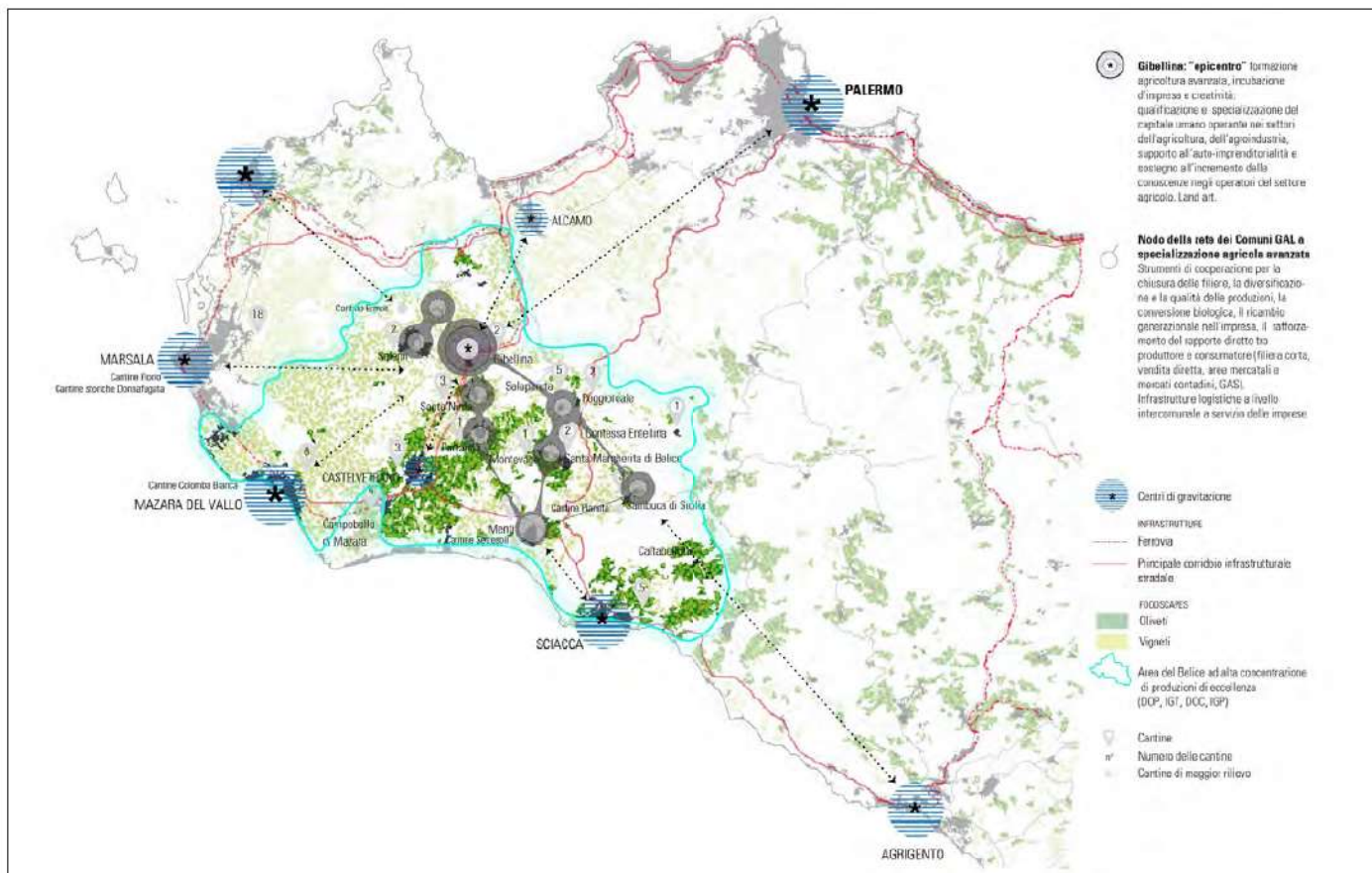


Figura 5 – Il progetto di politica per l'agricoltura e l'innovazione delle imprese (elaborazione a cura degli autori).

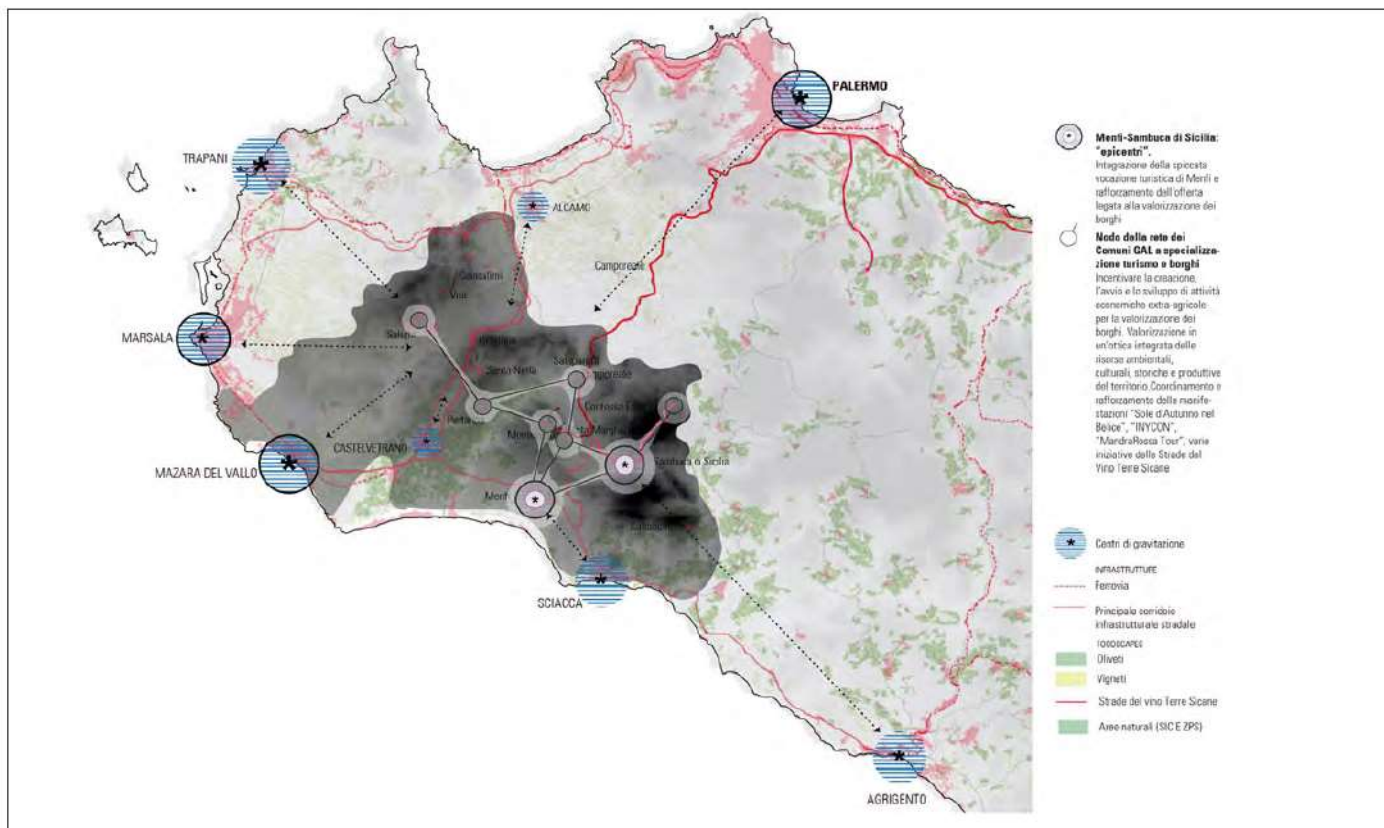


Figura 6 – Il progetto di politica per i borghi e il turismo rurale (elaborazione a cura degli autori).



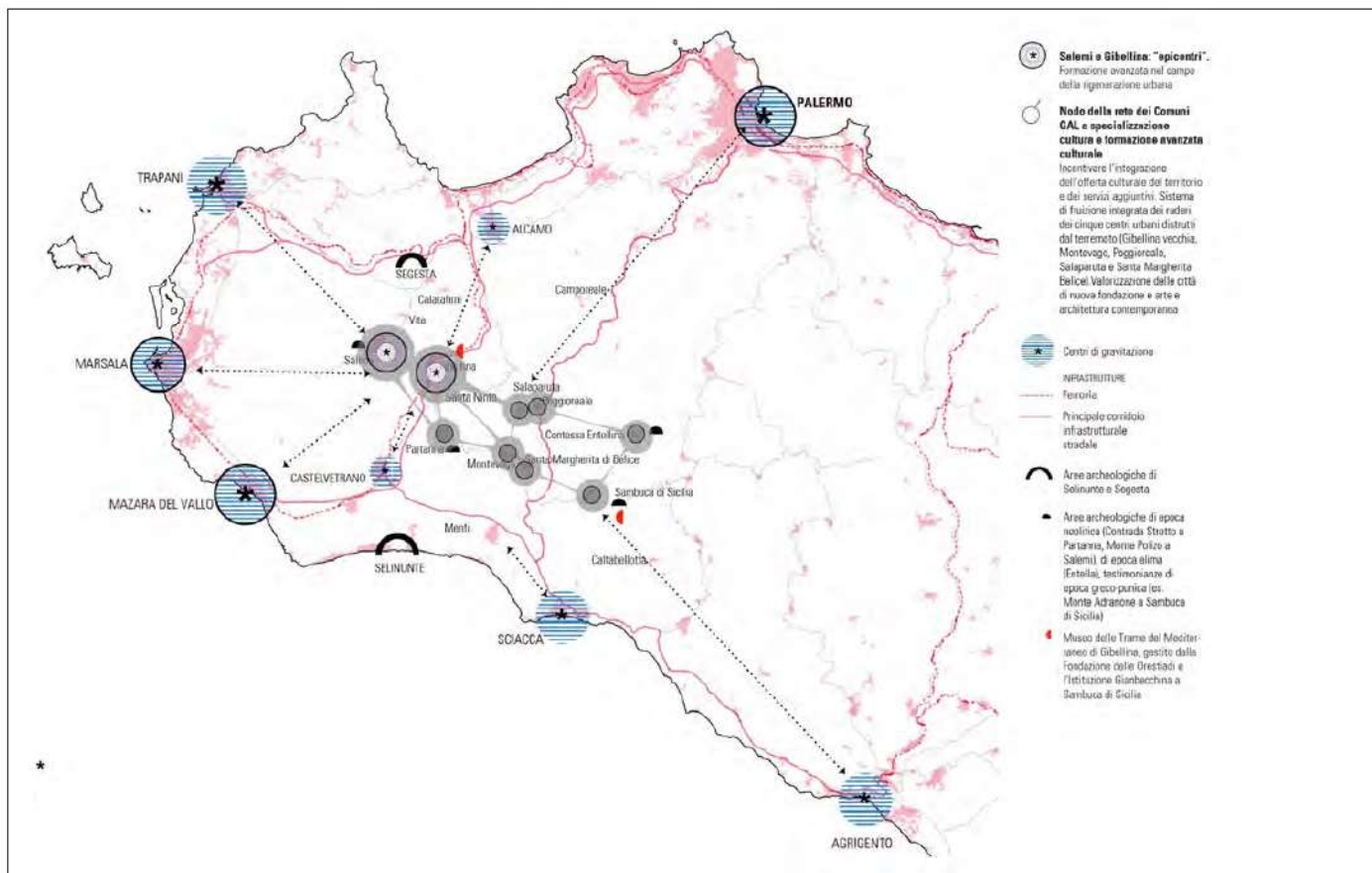


Figura 7— Il progetto di politica per la creatività ed il patrimonio culturale (elaborazione a cura degli autori)

po selezionato di città si adopererà per favorire l'integrazione dell'offerta e delle strutture culturali e per organizzare una rete di usi culturali ed eventi presso le rovine delle cinque città distrutte dal terremoto (Gibellina, Montevago, Poggioreale, Salaparuta e Santa Margherita Belice) e una rete per la valorizzazione delle città di nuova fondazione e della loro arte e dell'architettura contemporanea.

## Conclusioni

Nelle comunità della creatività e della resilienza si stipula una nuova alleanza tra abitanti e territorio, producendo uno spazio vissuto plurale su cui agiscono i luoghi di rappresentazione delle comunità, coniugando i segni molto complessi della contemporaneità, legati alla componente militante della vita sociale, come pure all'arte e alla creatività, legati all'innovazione digitale e sociale, a una nuova equità sociale ed economica:

Nelle comunità resilienti, infatti, si sperimentano già nuovi insediamenti ecologici e creativi, più adattivi e intelligenti, dialogici e sensibili. È qui che viene verificata con maggiore responsabilità la dimensione e la portata degli effetti della resilienza radicale di cui abbiamo bisogno, figlia di una rinnovata ecosofia e ma-

dre di una nuova economia.

Le comunità della resilienza e dell'audacia nell'Italia multiurbana dovranno introdurre alcune opzioni che qui si possono sintetizzare:

- essere radicali e reimmaginare le città, tutte e senza selezione dimensionale, per accelerare la transizione dalle forme insediative del Novecento a quelle del XXI secolo in tumultuosa trasformazione;
- promuovere l'innovazione, sempre e ovunque, condividendo le esperienze, sia le azioni di resistenza che le pratiche di resilienza, proponendosi come nuove piattaforme di conoscenza distribuita;
- usare tutte le fonti di conoscenza (tecnologiche, biologiche e sociali accessibili attraverso *open data*) per comprendere in tempo reale i problemi e consentire soluzioni adeguate, facilitando il coinvolgimento della comunità;
- progettare e gestire gli edifici per un loro uso prolungato e per il riciclo, agevolando il cambiamento di funzioni dove necessario, sia per una maggiore flessibilità che come alternativa più efficiente in termini di emissioni di carbonio alla demolizione e alla nuova costruzione;
- rispondere ai mutamenti attraverso una

nuova alleanza tra pratiche spontanee e progetto consapevole, capace di generare nuove forme dello spazio più adattive, flessibili e antifragili;

- realizzare un ecosistema creativo a partire dal tessuto di scuole, di università, di musei e di centri culturali che diventino incubatori di idee, aggregatori di progetti e acceleratori di imprese creative e innovative rafforzando il rapporto scuola-lavoro-ricerca;
- utilizzare le agevolazioni fiscali per favorire il commercio locale e la nascita della micro-produzione e della fabbricazione digitale come nuove opportunità di lavoro;
- condividere spazi e servizi per ridurre il consumo di suolo, massimizzare le energie ed estendere i tempi d'uso, massimizzando l'uso delle funzioni urbane e distribuendo i costi di gestione dei servizi e delle *utilities*;
- tessere nuove relazioni con i poli metropolitani come porte per l'internazionalizzazione dei sistemi locali, come aggregazioni attive di funzioni elevate e come snodi di sistemi produttivi di sviluppo in grado di competere sullo scenario internazionale;
- agevolare relazioni tra sistemi insediativi



basate sulla comune identità territoriale, sulla vocazione e specializzazione e sulla distribuzione di funzioni urbano-rurali-culturali in un'ottica policentrica e reticolare.

È indispensabile rifondare la Sicilia "multiurbana" su nuove basi, ridando senso e ruolo a questa armatura di comunità che attraversa la regione, cellule di resilienza che si manifestano alle diverse scale e condizioni geografiche. Immagino la Sicilia come l'avanguardia una nazione di comunità ecologiche, una regione formata da numerose pratiche di innovazione urbana, sociale e digitale che escono dal loro isolamento e si fanno sistema, che combattono la rivoluzione urbana del passaggio al Neoeantropocene generativo e responsabile, in cui l'umanità si faccia carico di adottare nuovi comportamenti generativi dopo essere stata la causa che ha generato un'insostenibile impronta ecologica con i suoi consumi. Un'umanità responsabile che si fa carico di utilizzare nuovi approcci e strumenti tecnici e che si fa carico di una nuova agenda di sviluppo sostenibile dopo essere stata l'attore principale della crisi ambientale, entro una rinnovata alleanza circolare tra pratiche, discipline, tecnologie, istituzioni, persone e natura. È venuto il momento di passare all'azione, di trasformare le visioni in pratiche, di attivare il diverso presente per progettare il futuro migliore.

#### Note

- \* Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, maurizio.carta@unipa.it
- \*\* Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, barbara.lino@unipa.it
- \*\*\* Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, danielle.ronsivalle@unipa.it

#### Bibliografia

- Carta, G. (1970). "Il piano di sviluppo urbanistico delle valli del Belice, del Carboi e dello Jato". *Urbanistica*, 56, (1), 78–90.
- Carta, M. (2017). *The Augmented City. A Paradigm Shift*. List Lab.
- Carta, M. (2019). *Futuro. Politiche per un diverso presente*. Rubbettino.
- Carta, M., Ronsivalle, D. (2015). *Territori Interni. La pianificazione integrata per lo sviluppo circolare: metodologie, approcci, applicazioni per nuovi cicli di vita*. Aracne.
- Carta, M., Contato, A., Orlando, M. (a cura di) (2017). *Pianificare l'innovazione locale. Strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l'esperienza del SicaniLab*. FrancoAngeli.
- Carta, M., Lino, B., Orlando, M. (2018). "Innovazione sociale e creatività. Nuovi scenari di sviluppo per il territorio sicano". *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 123.
- Carta M., Ronsivalle, D. (2020). Neoeantropocene Raising and Protection of Natural and Cultural Heritage: A Case Study in Southern Italy. *Sustainability*, 12, 4286.
- Council of Europe (2000). *European Landscape Convention* [Online]. Available: <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/176> (accessed on May 10, 2020).
- Cucinella, M. (2018). *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018*. Quodlibet.
- Crutzen, P. J., and Stoermer, E. F. (2000). The Anthropocene. *IGBP [International Geosphere-biosphere. Program.] Newsl.*, 41, 17, [Online]. Available at: <http://www.igbp.net/download/18.316f18321323470177580001401/1376383088452/NL41.pdf>.
- Crutzen, P. J. (2005). *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*. Mondadori.
- De Rossi, A. (a cura di) (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli.
- Dolci, D. (1968). *Inventare il futuro*. Laterza.
- Moretti, E. (2014) *La nuova geografia del lavoro*. Mondadori.
- Rodin, J. (2014). *The Resilience Dividend: Being Strong in a World Where Things Go Wrong*. PublicAffairs.
- Ronsivalle, D. (2018). *Luoghi, Territori, Paesaggi. Intelligenze collettive per la pianificazione nel Neoeantropocene*. Franco Angeli.
- Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (eds.) (2017). *Territories. Rural-Urban Strategies*. Jovis.
- Agenzia per la Coesione Territoriale (2013). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. Accordo di partenariato 2014-2020*. Roma.
- Soja, E. W. (2000). *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*. Wiley.
- UNESCO (2015). *Reshaping cultural policies: a decade promoting the diversity of cultural expressions for development*. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO).

## Paesaggio e territori interni.

### Il caso dell'Appennino parmense orientale

Barbara Caselli\*, Martina Carra\*\* e Michele Zazzi\*\*\*

#### Abstract

This contribution follows some recent training experiences held in *Regione Emilia-Romagna* focused on the appropriate integration of ecological, environmental and local development issues aimed at relaunching inner territories; in particular, it focuses on the course "*Materia Paesaggio 2019*" which addressed the Eastern Parma Apennines. The applicative and experimental method adopted in this training course is centred on the resource-based view and dynamic capabilities approach, which operate on the enhancement of a network of material and immaterial resources. In this conceptual and operational framework, the landscape constitutes a fundamental element.

This experience leads to proposing two provisionally conclusive critical reflections. The first concerns the effective ability of the landscape to become a priority lever to trigger useful "agreements" between territories with different marginality degrees. The second investigates the possibility that training/participatory processes could become an effective support tool in policy-making, and in landscape planning and management in inner territories.

#### Lo sviluppo locale dei territori interni: gli approcci resource-based view e dynamic capabilities e il ruolo del paesaggio

L'attuale quadro di marginalità e costante contrazione demografica dei territori interni montani in Italia, da conto di una perdurante difficoltà nell'attuare politiche urbane e territoriali idonee e performanti che diano risposta alle criticità in essere (Caselli, et al., 2019). Di fatto, lo sviluppo permane nei maggiori centri urbani (prevalentemente nel Nord Italia), aree di comando superiori in grado di concentrare costantemente risorse e flussi economici.

Molti studi hanno dimostrato come a tale modello urbano-centrico si associno tre aspetti tra loro conseguenti. Il primo riguarda la tendenza all'attuazione di piani e politiche fortemente generalizzate che non tengono conto delle specificità della montagna (Dematteis, 2013) e degli squilibri territoriali (Caselli, Ventura, Zazzi, 2019) che, come vedremo in seguito, sono frequenti anche a scale ridotte. Il secondo aspetto riguarda il perdurare di un